

1^a CONFERENZA NAZIONALE DELL'ALTA DIRIGENZA STATALE

Roma, Palazzo dei Congressi. 3 - 5 febbraio 2003

Intervento del Capo del Dipartimento per la Programmazione, il coordinamento e gli affari economici dell'università e della ricerca del Ministero dell'Istruzione, dell'università e della ricerca Giovanni D'Addona

“I temi centrali del semestre di presidenza italiana della UE”

Come è noto, il primo luglio prossimo l'Italia assumerà la presidenza di turno dell'Unione Europea. Non è esagerato affermare che la nostra presidenza si troverà ad affrontare e a dover gestire un momento particolarmente delicato e cruciale nella storia dell'Unione. Infatti, gran parte dell'attenzione dei Paesi membri è incentrata, quest'anno – e la presidenza greca che ci precede ne è una testimonianza – sulla ricerca del modo migliore per attuare una reale integrazione dei 10 Paesi che dal 2004 entreranno a far parte della “nostra” Europa.

Inoltre, e proprio in conseguenza di tale allargamento, l'Unione Europea si è dotata di un organismo, la Convenzione Europea, atto a studiare e definire quelle riforme che diano luogo ad un profondo riassetto istituzionale di tutti gli organismi comunitari, e la presidenza italiana si troverà a dover gestire proprio la fase finale di tali lavori, con la firma di un nuovo trattato costituzionale da parte di tutti i Paesi membri.

In questo scenario, la definizione dei temi prioritari assume un'importanza particolare, e la scelta operata dalla presidenza italiana nel campo dell'istruzione e della ricerca ha senz'altro tenuto conto dell'importanza del momento storico cui tutti noi partecipiamo.

ISTRUZIONE E UNIVERSITA'

La cooperazione politica in materia di istruzione e formazione costituisce il presupposto per conseguire l'obiettivo ambizioso che l'Unione Europea si è posta a Lisbona: *costruire un'economia competitiva fondata sulla conoscenza*.

Corrispondere a tale sfida richiede impegno coerente e costante, poiché significa porre l'istruzione al centro dei processi di crescita e modernizzazione delle nostre società utilizzando appieno tutte le potenzialità del capitale umano inteso come insieme delle conoscenze, capacità e competenze di tutti i singoli componenti di una società.

Se la valorizzazione del capitale umano produce risultati tangibili quali l'incremento dell'occupazione e del reddito e il miglioramento del benessere e della qualità della vita diviene ancor più rilevante dare seguito, nel pieno rispetto delle responsabilità nazionali, ai tre obiettivi prioritari già condivisi e approvati dal Consiglio Istruzione del 14/2/2002:

A) migliorare la qualità e "l'efficacia dei sistemi di istruzione e formazione"

B) agevolare l'accesso a tutti

C) facilitare l'apertura dei sistemi di istruzione e formazione al resto del mondo.

In tale ottica l'Italia intende promuovere una specifica iniziativa sul capitale umano come fattore di crescita economica, innovazione, occupabilità e coesione sociale sviluppando in tal senso, d'intesa con la Commissione, le potenzialità dell'attività transnazionale.

Il progetto sul capitale umano intende valorizzare i bisogni, gli interessi, le aspirazioni degli utenti primari dell'istruzione e della formazione, ovvero degli studenti che vanno ricollocati al centro delle riforme orientate al miglioramento della qualità dei processi di insegnamento/apprendimento.

In tale contesto la Presidenza italiana intende porre all'attenzione dei Ministri la problematica della dispersione scolastica e del disagio giovanile. Al riguardo è necessario rafforzare la collaborazione tra autorità, istituzioni e associazioni di volontariato che, a vario titolo sono impegnate nel contrastare e limitare gli effetti del disagio e della disgregazione sociale nel processo formativo.

Le attività da promuovere dovrebbero perseguire i seguenti obiettivi:

- rendere efficace e funzionale nella lotta contro la dispersione scolastica la rete di soggetti e istituzioni presenti nel contesto locale e interessate all'istruzione e alla formazione orientata all'occupabilità;
- valorizzare le esperienze educative e formative di successo comprese anche quelle non curricolari, mirate al reinserimento nel sistema scolastico dei giovani che hanno abbandonato gli studi o al loro orientamento professionale, favorendone la diffusione e la disseminazione;
- sostenere la progettualità delle scuole situate in aree svantaggiate ;
- creare ambienti di apprendimento attrattivi e motivanti;
- sensibilizzare le famiglie e promuovere la loro partecipazione;
- implementare una rete atta a favorire sul territorio la formazione dei ragazzi a supporto dell'opera delle famiglie e delle agenzie educative, tenendo conto delle esperienze svolte in altri paesi comunitari;
- realizzare una rete di infrastrutture sociali a cui gli studenti possono fare riferimento per attività culturali, educative, ludiche, sportive e per migliorare la conoscenza delle lingue comunitarie.

La centralità dell'istruzione e della formazione nei processi di sviluppo economico e sociale della nuova Europa comporterà dei momenti di rendicontazione sui risultati raggiunti rispetto agli

investimenti realizzati e agli obiettivi prefissati sia in termini di sviluppo che di capitale umano che con riferimento ai livelli di apprendimento.

Quest'azione non potrà non tenere conto degli obiettivi e delle priorità nazionali ma accentuerà parallelamente l'analisi dei problemi comuni e delle possibili soluzioni più idonee a risolverli, accelerando i processi di convergenza delle politiche educative.

Per tali ragioni sarà utile confrontare gli assetti e le modalità di funzionamento dei rispettivi sistemi nazionali di valutazione in rapporto al livello nazionale ed europeo.

Un ulteriore obiettivo è finalizzato al rafforzamento dell'offerta formativa europea nell'ambito dell'istruzione superiore per promuoverne il valore e l'attrattività nei confronti di altre regioni del mondo. Le attività programmate costituiranno momenti di stimolo e di confronto sul ruolo cruciale esercitato da una cooperazione diffusa tra le istituzioni di istruzione superiore, finalizzata a conferire maggior profilo, visibilità nonché maggiore accessibilità all'istruzione superiore.

Nello spirito della dichiarazione di Barcellona del 1995, ad un anno dall'adozione della comunicazione relativa al rafforzamento della cooperazione con i Paesi terzi nel campo dell'istruzione superiore ed alla luce della recente proposta di decisione del Parlamento EU e del Consiglio che istituisce il programma "ERASMUS WORLD", la Presidenza italiana intende promuovere una specifica iniziativa, a livello dei ministri, volta ad allargare ai Paesi dell'area del Mediterraneo lo spazio europeo dell'istruzione superiore.

Attraverso la cooperazione interuniversitaria va incoraggiata la vocazione originaria delle Università come luoghi di incontro tra culture e come istituzioni aperte al dialogo e al confronto tra diverse identità etniche, religiose e sociali.

La cooperazione interuniversitaria in un'area allargata ai Paesi del Mediterraneo potrebbe sostanziarsi:

- nella progettazione e realizzazione congiunte, su base di reciprocità, di corsi di studio, aggiornati e corrispondenti alle nuove esigenze e ai nuovi profili professionali del mondo del lavoro, che prevedano la partecipazione di studenti e docenti dei diversi paesi;
- nello studio delle problematiche connesse alla trasferibilità dei crediti e al riconoscimento dei titoli e delle qualifiche;
- nell'incentivazione alla creazione di network di Università per la creazione, anche in partnership con il privato, di una piattaforma tecnologica per l'apprendimento a distanza multi-lingue basata su metodologie e soluzioni tecnologiche praticabili nell'area.

RICERCA

L'investimento nella conoscenza per incrementare la competitività e l'occupazione costituisce uno degli impegni più ambiziosi e decisivi dell'Unione Europea, anche nel settore della ricerca. L'Europa, pur vantando una posizione di primo piano in molti settori scientifici, non dispone tuttavia di un sistema ricerca in grado di attrarre un numero sufficiente di investimenti produttivi e di risorse umane qualificate, sia dal suo interno che dal resto del mondo. La costituzione di uno Spazio Europeo per la Ricerca è uno strumento determinante per favorire tale processo di sviluppo, già individuato nelle linee strategiche dell'Unione. L'imminente allargamento dell'Unione Europea offre l'opportunità di valorizzare l'estensione geografica e il pluralismo culturale delle sue componenti, per costruire una configurazione del sistema ricerca "multicentrico", idoneo a generare un più rilevante valore proveniente dalle specifiche culture delle aree : continentale e atlantica, baltica e mediterranea, inclusa l'interfaccia con i Balcani. Quanto alle modalità operative per costruire questo Spazio Europeo della Ricerca, assumono rilevanza le indicazioni politiche derivanti dagli ultimi Consigli Europei, che sottolineano, in particolare, la necessità di creare reti e centri di eccellenza, di aumentare gli investimenti nelle risorse umane, di promuoverne la mobilità, di fornire una più diretta connessione tra scienza e mercato.

Tenendo conto di ciò, è stato tracciato il quadro delle tematiche prioritarie sulle quali focalizzare il programma della presidenza italiana

TEMATICHE PRIORITARIE

Le attività del semestre si focalizzeranno su due obiettivi fondamentali e tre direttrici di intervento. Obiettivi fondamentali:

- a) articolazione multicentrica dello Spazio Europeo della Ricerca, sia sul fronte dell'accelerazione del processo di integrazione dei Paesi di prossimo ingresso, sia ponendo le premesse attraverso opportuni programmi sperimentali congiunti di cooperazione scientifica e di trasferimento tecnologico, per futuri più avanzati rapporti con i Paesi dell'area mediterranea extra Unione Europea.
- b) iniziative di carattere istituzionale, tese a proporre una revisione del Trattato nello specifico settore della ricerca. Lo scopo di tale revisione è quello di attribuire, sulla linea delle decisioni assunte al Consiglio di Lisbona, alla conoscenza il valore di patrimonio comune dell'Unione e di promuovere una politica organica di settore, analogamente a quanto ad esempio prevede il Trattato in materia monetaria e agricola.

Le direttrici di intervento:

- aumentare il volume di investimenti in ricerca ed innovazione, con estesa e privilegiata partecipazione delle PMI;
- sviluppare e diversificare i centri di eccellenza e le loro reti ed incentivare la realizzazione di distretti tecnologici, nella logica di una impostazione multicentrica dello Spazio Europeo della Ricerca;
- - assicurare un'efficace formazione dei ricercatori e una loro effettiva mobilità, con specifica attenzione allo sviluppo delle loro carriere e alla partecipazione delle donne nella scienza.

La prima direttrice di intervento riguarda gli investimenti in ricerca ed innovazione. E' comunemente noto che in Europa gli investimenti sono sottodimensionati, se paragonati in particolare con gli USA. Nel 2000, il gap esistente tra Unione Europea e USA era pari a 120 miliardi di euro. Da qui, l'invito rivolto agli Stati membri nel Consiglio di Barcellona di investire maggiormente in ricerca, con l'obiettivo del 3% del PIL. Un obiettivo così ambizioso, riguardante investimenti con redditività nel medio-lungo periodo, deve trovare una codificazione a livello di impegno e visibilità, comparabili con quello riservato in occasione di Maastricht alle politiche di coesione e risanamento dei bilanci pubblici. Occorre studiare formule innovative che consentano i necessari investimenti per uno sforzo straordinario nella ricerca dei Paesi dell'Unione Europea, senza rimettere in discussione il Patto di Stabilità. Occorre in parallelo creare le condizioni migliori per favorire investimenti soprattutto nel settore privato; oggi questi investimenti sono in media pari al 56%. Tali condizioni richiedono meccanismi agevolativi più incisivi per le imprese, per i cluster di impresa, per le collaborazioni pubblico-privato, per gli operatori finanziari che affrontano il rischio dell'investimento nella ricerca. Di questi interventi sul piano normativo, e dei nuovi meccanismi di reperimento delle risorse, la Presidenza italiana intende farsi carico.

La seconda direttrice di intervento attiene allo sviluppo e alla diversificazione dei centri di eccellenza, delle loro reti nonché alla realizzazione dei distretti tecnologici. L'Europa dispone di centri di eccellenza di livello mondiale pressoché in tutti i settori e in tutte le discipline. Spesso, però, le imprese, che potrebbero avviare fruttuose collaborazioni e costituiscono, più in generale, i potenziali utenti, non conoscono le competenze, le esperienze e le opportunità disponibili. La mappatura dei centri di eccellenza europei favorirebbe una maggiore e positiva visibilità. Occorre, inoltre, incentivare l'eccellenza mantenendo un equilibrio fra collaborazione e competizione nei rapporti fra operatori della ricerca, sia pubblici sia privati. Una modalità di incentivazione praticata in alcuni Stati Membri, fra cui l'Italia, è il finanziamento di programmi da svolgere nei centri di eccellenza, sulla base di principi di concorrenza legati alla qualità delle proposte progettuali e dei risultati ottenuti. E' una formula questa che può essere applicata in Europa, in virtù di una collaborazione fra Commissione e Stati Membri. In definitiva, lo sforzo da perseguire è quello di costruire la transizione da un sistema di eccellenza in sede nazionale a un sistema su scala

Unione, senza penalizzare i risultati già raggiunti, ma evitando, al contempo, duplicazioni ed erogazioni di risorse a pioggia. Nello spirito multicentrico sopra delineato, l'U.E. potrà studiare incentivazioni in grado di coniugare la necessaria autonomia della proposta con il quadro programmatico dell'Unione attraverso azioni di programmazione negoziata.

La terza direttrice di intervento riguarda la formazione dei ricercatori e la promozione della loro mobilità con specifica attenzione allo sviluppo delle loro carriere ed alla partecipazione delle donne nella scienza. Il capitale umano costituisce fattore strategico per lo sviluppo socio-economico basato sulla conoscenza. In effetti, sono stati registrati evidenti progressi, che hanno condotto oggi ad un livello di mobilità pari a 8 mila ricercatori in Europa. Tale mobilità ha riguardato però quasi esclusivamente gli aspetti formativi, nei quali andrebbero comunque enfatizzati gli aspetti multidisciplinari. Inoltre, è necessario rafforzare lo schema di cooperazione fra università e industria, sostenendo e sviluppando tutte le forme possibili di mobilità bidirezionale tra mondo accademico ed imprenditoriale, anche al fine di contribuire allo sviluppo della rete dei centri di eccellenza e dei distretti tecnologici. Un'importante azione potrà essere anche il miglioramento e il coordinamento delle relative disposizioni regolamentari ed amministrative. Al fine di rimuovere le attuali anomalie del sistema ricerca europeo sembra opportuno: - introdurre una dimensione europea nelle carriere scientifiche; accrescere la presenza e il ruolo delle donne nella ricerca; sviluppare la propensione e la passione dei giovani per la ricerca e per le carriere scientifiche, mirando in linea più generale alla diffusione della cultura scientifica per superare la prevenzione e la preoccupazione della società verso la scienza e la tecnologia.